

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il segretario della Quercia: «Ha messo alla porta Di Pietro. Vederlo sarebbe inutile propaganda o nuovo scontro»

Petizione del Pds «Decreto da rigettare»

Salta l'incontro D'Alema-Berlusconi?

È stato eletto in nome del nuovo, e oggi ha messo alla porta il giudice Di Pietro. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, critica l'ostinazione di Berlusconi nel difendere il decreto. Petizione popolare del Pds perché il Parlamento lo rigetti. A rischio il prossimo incontro con il presidente del Consiglio. D'Alema risponde anche all'ex segretario: «La vittoria di Occhetto è aver fondato un partito che oggi si ritrova tutto nella scelta coraggiosa e solitaria che lui fece».



Achille Occhetto

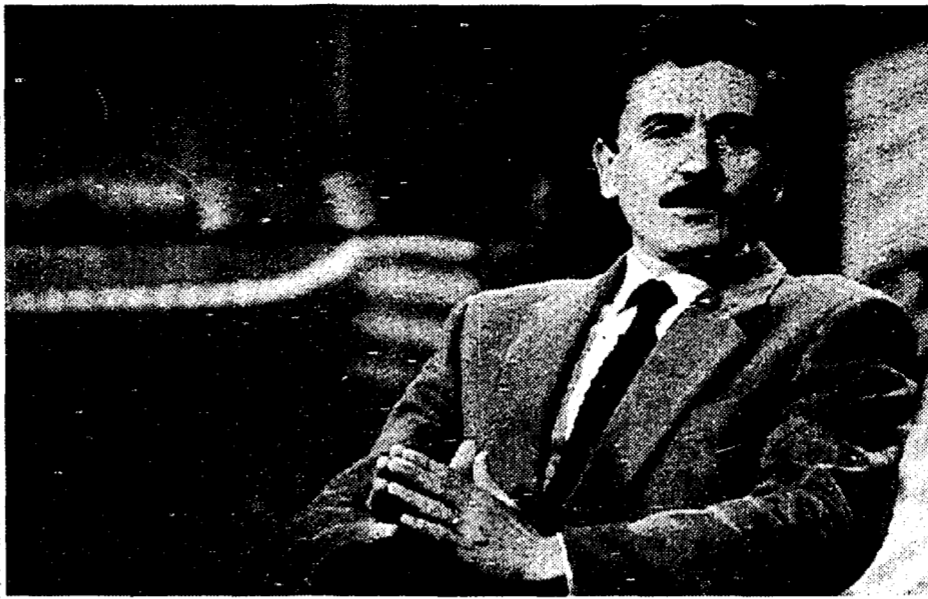
LUCIANA DI MAURO

ROMA. Berlusconi è stato eletto in nome del nuovo, contro la corruzione. Oggi è responsabile di aver messo alla porta il giudice Di Pietro. Così fotografa l'effetto del decreto Biondi il segretario nazionale del Pds, Massimo D'Alema che ieri da Napoli, dove era in corso una manifestazione del Pds, si è chiesto «quanto possa essere utile, a questo punto, il previsto incontro con Silvio Berlusconi. Il rischio paventato è che possa diventare una inutile iniziativa propagandistica o l'occasione per un nuovo scontro». Al contrario D'Alema aveva apprezzato l'iniziativa del presidente del Consiglio, ritenendo che la sua lettera «potesse rappresentare un cambiamento di rotta rispetto ad atteggiamenti e decisioni del governo preoccupanti ai fini di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione». «È sorprendente - ha detto D'Alema - che il presidente del Consiglio Berlusconi, di fronte alla forte reazione dell'opinione pubblica,

ed incurante della ferita aperta tra i poteri dello Stato - drammaticamente sottolineata dalle dimissioni dei giudici - insista nella difesa di un provvedimento che appare ingiustificato nella forma ed iniquo nel merito». La via indicata dalla segreteria del Pds, e ribadita da D'Alema, è che il Parlamento rigetti il decreto, «aprendo la strada ad un confronto limpido e serio per l'approvazione di un disegno di legge». Ad essere contestata è soprattutto la dubbia costituzionalità di un decreto che viola palesemente il principio di uguaglianza tra i cittadini». Anche Giorgio Napolitano invita espressamente il governo a ritirare il decreto ed a presentare un disegno di legge ordinario, al fine «di evitare lo scontro e dichiarandosi disponibili ad un confronto più aperto». E critica l'affermazione di Berlusconi, «per il quale il decreto sarebbe volto a tutelare i cittadini più deboli, come se tali fossero i maggiori beneficiari delle norme: gli indagati, per reati

Il leader pds
«La svolta non è materia del contendere. È questa la vittoria di Achille Occhetto»

contro la pubblica amministrazione». «Non siamo il partito della manette facili» ha sottolineato a Napoli D'Alema, e «certamente non siamo insensibili alla esigenza di una seria tutela delle garanzie per gli imputati e delle libertà personali dei cittadini». Ma ha ricordato anche come nella passata legislatura furono l'ostruzionismo di Lega e Msi ad impedire che fosse approvato un provvedimento che garantisse una più rigorosa applicazione



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Marco Marcolini

delle norme del codice di procedura penale. Allora, ha ricordato D'Alema, «agitano i cappi in Parlamento». Oggi vogliono liberare per decreto gli imputati di Tangentopoli.

L'intervista di Occhetto

Non poteva mancare nel discorso di ieri del segretario del Pds, un riferimento alla lunga intervista ad Achille Occhetto pubblicata dall'Unità. E D'Alema ci si è soffermato a lungo. L'ha fatto precedere da un ringraziamento ai direttori dei grandi giornali nazionali, per il modo in cui hanno seguito la vicenda interna del Pds. «Con attenzione, serietà e rispetto - ha detto D'Alema - facendo propria la preoccupazione che di fronte a Berlusconi potesse venir meno, dividersi, frantumarsi la forza del più grande partito dell'opposizione». «In questo quadro - ha proseguito - anche le dolorose dimissioni di Occhetto avrebbero potuto fornire un'occasione per questa campagna». E, invece, se la vicenda del Pds ha avuto un segno positivo è anche perché «le dimissioni di Occhetto sono state un atto di laicità», la dimostrazione «che il Pds è un'altra cosa rispetto alla tradizione da cui veniva».

«Un atto necessario, legittimo, atteso - ha detto ancora D'Alema - la lunga e sofferta intervista di Occhetto». Facendo riferimento alle ultime battute dell'intervista, in cui l'ex segretario del Pds circa il suo futuro rapporto con la politica rispondeva: «Dipenderà anche dalle reazioni che susciterà questo mio intervento», D'Alema ha aggiunto: «È del tutto lontano da me considerarlo con sufficienza o fastidio. Ho letto l'intervista con un sentimento di fratellanza e rispetto. Il Pds ha bisogno del contributo e dello spirito critico di Occhetto. Un banco di prova della laicità del partito sarà il fatto che Occhetto trovi il posto che gli compete come leader del Pds, della sinistra, della democrazia italiana».

«Discuteremo insieme del passato e potremo avere anche giudizi diversi sul passato, come è naturale in un partito democratico». Ma la scelta della svolta «non è materia del contendere». Per D'Alema si tratta di un «patrimonio comune che ha alla sua base la scelta coraggiosa e decisiva di Occhetto». Anzi: «Tra le cose che segnano il compimento della svolta c'è proprio la fine del conflitto sulla svolta», qualunque sia stata l'opinione espressa in questi anni dalle diverse componenti del partito. «È questa la sua vittoria», dice in sostanza D'Alema di Occhetto, «non quella di essere il leader di una parte, ma l'aver fondato un partito che oggi si ritrova tutto nella scelta che lui fece». Si discuterà del passato ma soprattutto del futuro. «Il terreno del nostro congresso - è l'ultima risposta di D'Alema - non sarà più quello di ridiscutere l'identità, ma quello di avanzare una proposta politica e di governo all'altezza della crisi italiana».

Legge elettorale Le Regioni: «Riforma entro l'anno»

ROMA. Le regioni vogliono votare, il prossimo giugno, con un nuovo sistema elettorale. Lo hanno ribadito nel corso di un incontro con i gruppi progressisti del Senato, al quale hanno partecipato diversi presidenti regionali, tra cui Antonio Boccia della Basilicata, presidente della Conferenza nazionale delle regioni.

Per poter votare non più con la vecchia «proporzionale», ma con un diverso sistema, parlamentari e rappresentanti regionali ritengono sia assolutamente necessario varare una legge di riforma elettorale entro il 1994. Tempo minimo necessario per garantire alle regioni lo spazio sufficiente ad approvare, a loro volta, le proprie leggi elettorali e per organizzare i collegi, oltre che, naturalmente, per consentire ai cittadini di conoscere le nuove norme.

Resta un problema. Procedere attraverso la revisione dell'art.122 della Costituzione (quello che disciplina le leggi elettorali regionali) o attraverso una legge ordinaria? Pur non dichiarandosi contrari ad un confronto sulla riforma della Costituzione, in base anche alla proposta del governo, gli esponenti regionali e i senatori progressisti ritengono che debba assolutamente privilegiarsi l'avvio dell'iter parlamentare per una nuova normativa elettorale a Costituzione vigente, altrimenti si rischia - hanno sostenuto - di votare nel 1995 con la vecchia legge. Soluzione sulla quale pare concordare lo stesso ministro Francesco Speroni. In una conferenza stampa, tenuta ieri a Palazzo Chigi ha, infatti, annunciato che il governo sta lavorando alla stesura di un testo di proposta di legge ordinaria. Il lavoro di messa a punto «ha detto» «comincerà già dalla prossima settimana, con la collaborazione delle regioni». Al lavoro un apposito comitato ministeriale.

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI.

Firmate la petizione che chiede al Parlamento di rigettare subito il decreto del governo e di approntare un provvedimento che affermi la difesa della legalità e delle garanzie effettive per tutti i cittadini.



PETIZIONE

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NESSUN COLPO DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI

Chiediamo che il Parlamento rigetti subito il decreto del governo Berlusconi poiché non ricorrono i presupposti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Si tratta di un provvedimento che, di fatto, impedisce ai magistrati di proseguire con efficacia le inchieste in corso. Auspichiamo che si risani la ferita che si è aperta tra i poteri dello Stato, sottolineata in modo drammatico dalle dimissioni del “pool” di Mani pulite.
